

Custodire il sapere un bene nato con la razza umana

Carrera e le domande sulla conoscenza
nel saggio pubblicato dal Mulino

di MIRELLA CARELLA

Modalità del sapere: «C'è chi sa di sapere, e la sua saggezza è quella degli anziani antichi e venerandi, che conoscono le origini e le cause. C'è chi sa di non sapere [...] e questa è la triste sapienza dell'inconscio. C'è chi non sa di non sapere, attraverso la vita a grandi passi e nessuno potrà distoglierlo dalla sua stupida felicità. E infine ci sei tu che sai di non sapere, e se lo ammetti è cosa onorevole.»

Così ha inizio *Sapere* di Alessandro Carrera (il Mulino editore, 2022, pp.152, euro 13) libro nel quale l'autore prova a dare risposta alla «modesta domanda», per citare le sue parole, su cosa sia il sapere oggi, su cosa sarà necessario conservare, preservare dal tempo e trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, senza lasciarsi abbindolare dal preconcetto che debbano essere i più anziani a dover impartire alle giovani generazioni, tanto più in un tempo in cui il sapere è divenuto orizzontale cancellando ogni gerarchia. Ed è forse questa una delle ragioni per cui sembra nascere il quesito, in un'era dal sapere tascabile, in cui si può sapere tutto, senza sapere niente. Tra frammenti di racconti autobiografici, Carrera decodifica il significato del sapere che non è istruzione, né la somma dei libri letti, ma qualcosa di atavico che accinge all'umanità stessa: «Inizia insieme all'umanità, ben prima che si formi la nozione di cultura. È per prima cosa, il sapere delle origini.» Carrera ne racconta la trasformazione da collettivo ad individuale, quando il sapere è giunto nelle case, nelle biblioteche personali, ricordandoci come sia divenuto un privilegio democratico, solo negli ultimi trent'anni, dopo essere stato per secoli appannaggio per pochi. Ipotizza come unica strada per comprendere cosa sia il sapere oggi, quello di «scendere dalla cattedra, mettersi dalla parte di chi ancora non sa, sedersi tra loro, e porsi tutti insieme le stesse domande». Per ipotizzare risposte. Consapevoli che il sapere è ciò che resiste/resisterà oltre la cultura.

E dunque in un tempo dal sapere per tutti di cui usufruire all'occorrenza, quale è il ruolo dell'insegnante? «Deve impartire conoscenza, come alcuni si ostinano a credere? Deve raddrizzare il legno storto dell'umanità [...]? Deve far finta di essere il compagno di giochi degli studenti?». Questi sono i quesiti ai quali Carrera, insegnante da cinquant'anni, ha già trovato risposta, immaginando un altro modo di intendere il suo ruolo e giocando con le parole di una canzone di David Bowie, si presenta nella sua nuove veste: «Faccio il dj [...] Ho imparato a tagliare, mischiare, graffiare, campionare e sequenziare. Impostare le frequenze, passo da una playlist all'altra [...] Sto facendo il dj della cultura. [...] Io sono quello che gli mette su la musica. Loro sono lì per ballare.» Perché per Carrera è questo il modo per destare interesse, sperando di affascinare, di scuotere, di restare in mente, di sopravvivere, di resistere al tempo, come quei brani divenuti evergreen, indenni dall'oblio o dall'invecchiamento.

Chi insegna lo sa, non fa fatica a riconoscersi nelle sue parole e ne comprende il fine che oggi consiste nel trasmettere un gusto, una capacità di discernimento, uno stile. E ciò può compiersi attraverso un modello di apprendimento diverso, non lineare, non cronologico, un modello altro, nuovo, che ha nel tempo sovvertito le modalità del sapere e che forse potrà garantire la sopravvivenza delle discipline umanistiche che rischiano di essere avvertite come anacronistiche, fuori tempo, dimenticando forse che anche il sapere più contemplativo si traduce sempre in una decisione politica. «Il sapere viene inventato negli spazi vuoti tra le rovine del passato e la tirannia del presente. Non resta ciò che sappiamo; resta solo ciò che facciamo.» E infine la *cancel culture*, che è l'altro grande dilemma del tempo che viviamo, un tempo nuovo che non assomiglia a nessun altro, e che Carrera descrive bene come invasivo e pervaso dalla paura di offendere, di risultare razzisti, omofobi, volgari, inadatti. E non solo per effetto della politica, ma persino in virtù di quella carenza di storia che come ci ricorda l'autore può giocare brutti scherzi.

E allora ecco l'elenco del *trigger warning* o allarme di attivazione, per la necessità di non traumatizzare nessuno, di non destare fastidio. Ecco l'elenco degli avvertimenti protettivi, la scelta di epurare il linguaggio, censurare preventivamente, scelte che hanno il sapore di decisioni sanitarie, messe in campo da chi si ritiene capace di gestire il trauma altrui.

Il rischio, scrive Carrera, è che nessuno potrà rappresentare nessun altro perché saremo tutti una minoranza, quindici minuti ciascuno.

Allora forse come eco, torneranno a farci visita le parole di Pietro Nenni: «A fare gara a fare i puri, troverai sempre uno più puro... che ti epura».

Esiste un'altra strada?



Quell'ultimo faccia a faccia tra Nenni e Mussolini

Il duce chiese al leader socialista di formare un governo insieme ai cattolici
Riaffiorano dopo quasi 80 anni le pagine del drammatico incontro a Cannes

di PIETRO NENNI

«Sei anni di guerra civile in Italia» è il libro di Pietro Nenni «bruciato dai nazisti novant'anni fa». Così recita la locandina della presentazione della ristampa (nella versione risalente ai primi anni '30) in libreria per le Edizioni Arcadia (pp. 166, euro 14), a cura della Fondazione Nenni. L'evento è in programma dopodomani, giovedì 11 maggio, a Roma, nel centro convegni «Bruno Buozzi» della Uil (ore 16). Il libro, pubblicato in Italia dopo la fine della Seconda guerra mondiale da

RISTAMPA

«Sei anni di guerra civile
in Italia». Il libro
fu bruciato dai nazisti

Nenni e Mussolini (già compagni di lotta nel Partito socialista prima che Mussolini fosse espulso e fondasse in seguito i Fasci di combattimento). Pubblichiamo uno stralcio del libro nella versione integrale: Nenni ricorda il faccia a faccia col duce a Cannes, quando il capo del fascismo chiese al leader socialista di creare, insieme ai cattolici, un nuovo governo. Il libro si avvale dei contributi del direttore scientifico della Fondazione Nenni Antonio Tedesco e del giornalista Fabio Martini.

A quell'ora avanzata due uomini passeggiavano lungo la Croisette. La loro conversazione era animatissima. Dall'abbondanza dei gesti, dalla violenza delle parole, si indovinava che erano italiani. (...)

I due nottambuli parlavano del loro paese. Il destino li metteva per l'ultima volta l'uno di fronte all'altro su di un piede di eguaglianza. Una vecchia amicizia, un'origine comune, molte battaglie combattute insieme; tale era il passato che li univa. I loro ideali, le loro passioni, i loro sentimenti attuali, li opponevano violentemente.

«La guerra civile – diceva uno – è stata una tragica necessità. Ne assumo la responsabilità. La carenza dello Stato imponeva la formazione di un partito capace di spezzare la minaccia bolscevica, di ristabilire l'autorità, salvare la vittoria.»

«Per le classi delle quali tu sei diventato lo strumento – incalzava l'altro – il diritto dei lavoratori a organizzarsi per la difesa dei loro interessi sociali e per la conquista del potere, si chiama bolscevismo; il gendarme personifica l'autorità, e la vittoria non viene concepita sotto forma di sopravvivenza dello spirito militare sullo spirito civile.»

«Non ignoro nulla dei sentimenti e dei

risentimenti delle classi alle quali ti riferisci. Non sono il loro strumento. A una data ora non ho esitato a proclamare che bisognava fuggire dal cerchio sanguinoso della violenza.»

«È allora che sei rimasto solo.»

«Penso ancora che si uscirà dalla crisi a condizione di formare un'ampia coalizione fascista, socialista, cattolica. Quando ho parlato di pace mi si è riso in faccia; ho dovuto allora accettare la guerra.»

«Il tuo individualismo ti mette fuori di carreggiata. Ignoro che cosa diverrai; ma sono sicuro che tutto quello che farai sarà bollato dal ferro rovente dell'arbitrio, perché ti manca il sentimento della giustizia. La pace che ogni tanto tu offri ai miei compagni comporterebbe per loro la rinuncia ai loro ideali. A questo prezzo la borghesia è sempre pronta a patteggiare. E poi dimentichi troppe cose.»

«?...»

«Dimentichi i morti, dimentichi che sei stato il capo del partito socialista, dimentichi che probabilmente gli operai sui quali s'avventano le tue camicie nere erano divenuti socialisti al tuo appello.»

«Adesso le voci dei due interlocutori sono spente e quasi dolorose. Si direbbe che delle ombre aleggiano intorno alla panchina sulla quale si sono seduti. Da due anni la politica è una rissa. Perché? Lo sa colui che capeggia la guerra civile? Sa dove va? Ha un programma? Obbedisce a qualche cosa

Varcare il confine delle parole

A Lecce la seconda edizione del «Festival delle Letterature» dal 25 al 27 maggio

«**O**ltre il confine delle parole» è il tema scelto per la seconda edizione del «Festival delle Letterature», ideato e organizzato dall'Accademia di Belle Arti di Lecce, in collaborazione con Palcom Comunicazione, con la direzione artistica della scrittrice Anilda Ibrahimi, in programma nel capoluogo salentino da giovedì 25 a sabato 27 maggio in via Giuseppe Libertini.

Un tema pensato per un festival delle letterature al plurale e che prende vita in un luogo di formazione per giovani artisti, dove il «confine» non è la linea che traccia ma il limite da valicare per consacrare le differenze e creare uno spazio comune di co-esistenza. La letteratura stessa è sospesa al confine di tutto, senza questi confini nulla sarebbe stato creato, la nostra identità viene trasmessa dalle

storie che diventano mondi da attraversare.

Il Festival delle letterature porterà, davanti al pubblico, scrittori e artisti nazionali e internazionali, mostre di fotografia, workshop di graphic novel e di scrittura creativa, laboratori di grafica d'arte e di editoria animeranno le sale e il chiostro racchiuso dalle mura cinquecentesche di Giangiacomo dell'Acava, dell'Accademia di Belle Arti.

Per la letteratura, l'appuntamento più atteso quest'anno è quello con lo scrittore statunitense Peter Cameron, noto al grande pubblico per il romanzo *Un giorno questo dolore ti sarà utile* da cui è stato tratto l'omonimo film, che presenterà il suo libro *Che cosa fa la gente tutto il giorno?* (Adelphi), ancora fresco d'inchostro, sabato 27 maggio alle ore 20. Sul palco del

chiostro saliranno anche la scrittrice Antonella Lattanzi con il suo ultimo libro sul desiderio di essere madri *Cose che non si raccontano* (Einaudi) e l'esordiente salentina Chiara Fina con *L'estate brucia ancora* (Guanda). Lo scrittore Antonio Pascale, finalista del Premio Campiello 2022, terrà un talk dal titolo «La forma delle storie: le storie che raccontano chi siamo sono anche pericolose, confondono e ingannano».

Spazio alle mostre di fotografia: dall'Italia Fabrizio Spucches con la mostra «Home swept home» a cura di Nicolas Ballario e dalla Grecia Enri Canaj con «Say Goodbye before you leave» a cura di Ajola Xoxa, fondatrice della Harabel Contemporary Art Platform di Tirana. Una sezione del festival è dedicata al fumetto con mostre, workshop e incontri. Sarà esposta

CULTURA & SPETTACOLI

«Il mio romanzo narra l'antico sfacelo del Sud»

Omar Di Monopoli e il racconto della Bestia. L'autore si cimenta con la storia senza rinunciare alle atmosfere noir

di ENZO VERRENGIA

La Bestia, l'orrore senza nome, viene inquadrata da Freud nel perturbante, l'Unheimliche, che irrompe nella realtà suscitando timore, sconcerto e paura. Impregna l'arte, i bestiari medievali, i dipinti di Theodore Géricault, di Odilon Redon, l'Urlo, di Edvard Munch, le opere di Edgar Allan Poe, Howard Phillips Lovecraft e in tempi più recenti di Stephen King.

Omar Di Monopoli, nato a Bologna, di radici pugliesi, con *In principio era la Bestia* ne ricava uno scorcio settecentesco dominato da una creatura che infesta le campagne del tarantino. A braccarla, giunge un drappello al comando di un capitano dei dragoni, di cui fa parte un naturalista, il dottor James Fenimonte.

Sono terre già devastate da moti rivoluzionari di avverse tendenze, sanfediste e giacobine, infestate da briganti come Malesano, tartassate da un'aristocrazia massonica non meno brutta del popolino. È una quest, una cerca, una caccia selvaggia, che vortica intorno alla sinistra figura del patrizio De Sanctis.

I temi e i ritmi della sua narrativa si trasferiscono dal western postmoderno (si veda *Uomini e cani*) a un affresco storico...

«È "allargamento" del mio sguardo sulla mia terra e, per traslato, sulla intera e desolata landa dell'uomo. Covavo l'idea di questa storia da più di un decennio. Il periodo immediatamente a ridosso della Rivoluzione Napoletana mi offriva infatti, oltre alla possibilità di sondare una porzione temporale assai poco raccontata della Puglia, anche la possibilità di scandagliare costumi e usanze di grande fascinazione estetica e narrativa. Il consolidamento delle regole civili da una parte ma anche la legge fai-da-te del più forte, la violenza e le ingiustizie di classe e censo che sembrano tanto il riflesso (talvolta l'origine) di tante storpiature attuali. E poi sottotraccia un odore, un respiro "western" anarchico (i cavalli, i capelloni, gli archibugi) che in fondo non si discosta molto da quanto scritto sinora».

Nella «Nota dell'autore» lei scrive: «l'intera vicenda è costellata di omaggi a opere e autori ritenuti fondamentali nei vari generi di cui questo romanzo è contaminato. Il meraviglioso sfacelo in cui versa il Sud rappresentato, invece, potrebbe essere (ancora) autentico»...

«L'opera, al di là della cadenzata ritmica da romanzo d'appendice, reca in sé l'ambizione - che condivide con

tutti i miei libri precedenti - di carotare anche la contemporaneità: attraverso il noir, il western, l'horror, ecc., la letteratura da secoli prova a farsi testimone del reale. Penso alla fantascienza di Vonnegut e Dick, al giallo di Ellroy o al western di McCarthy. È un approccio cui mi attengo con slancio e passione sin dai miei esordi».

Parliamo adesso dello stile espositivo e della lingua dei dialoghi.

«La ormai mia tipica giustapposizione di registri (l'aulico da una parte, il vernacolo dall'altra) esplose ai massimi livelli, fornendo un contrappunto che è sì ricercato e colto ma anche estremamente popolare. Con il

salentino letterario che già caratterizzava i miei testi precedenti qui compare il napoletano parlato dai soldati giunti in Terra d'Otranto a investigare. Un mix di lingue molto musicale che aggiunge tono e suggestione a quello che voleva essere un affresco composito».

Qual è il personaggio più rappresentativo del libro?

«Le figure femminili sono molto pregnanti. Ne sono convinto, perché ci ho lavorato tanto e credo che in particolare la giovanissima Pasanedda sia una bella commistione di dolcezza, ruvidezza e ingenuità».

Lei fa più realismo magico, anziché indugiare sull'horror, come per esempio fa il suo conterraneo Eraldo Baldini...

«Eraldo è stato per me un maestro, ma sono numerosissimi i numi tutelari di questo romanzo: citazioni e saccheggii di autori a me cari sono disseminati nell'arco dell'intera narrazione, e non posso non segnalare almeno Valerio Evangelisti, che in quanto a licanotropi e stregoni ci ha regalato grandi e strepitosi riferimenti».

L'impianto documentario molto corposo del romanzo lo distacca di netto da certo minimalismo diffuso nella narrativa contemporanea italiana dall'epoca dei «giovani autori».

«In realtà mi sono sempre considerato un autore "massimalista", anche se tratto storie ambientate perlopiù nel mio "piccolo orto". Mi sono formato all'interno di una tradizione che non ama ripiegare la narrazione attorno al proprio ombelico. Però non ho alcun preconcetto nei riguardi degli autori che lo fanno. Alcuni sono miei amici e trovo sappiano farlo molto bene: semplicemente non è la mia "tazza di tè"».

● Omar Di Monopoli, *In principio era la Bestia* (Feltrinelli, pp. 206, Euro 17,00)



NARRATIVA POSTMODERNA Lo scrittore Omar Di Monopoli ha pubblicato con Feltrinelli il suo nuovo romanzo «In principio era la Bestia»



AMICI E POI AVVERSARI In alto a sinistra Benito Mussolini con i quadrumviri della Marica su Roma. Qui in alto Pietro Nenni. I due romagnoli, compagni nel Partito socialista, si separarono, malgrado l'amicizia, quando Mussolini fondò il fascismo. Nelle pagine di «Sei anni di guerra civile in Italia» Nenni rievoca l'ultimo incontro

di più alto e di più nobile che non sia la malsana passione di imporsi?

Egli sa - l'ha detto poc'anzi - che ogni giorno che passa il cerchio d'odio si restringe sempre più. Ha un profondo disprezzo per coloro che lo sostengono e sa di essere, a sua volta, disprezzato. Non ignora che è il capo soltanto alla condizione di obbedire alle basse passioni di una classe ebraica di vendetta che vuole lo sterminio dei socialisti.

Il fondo plebeo dal quale trae l'acutezza della sua perspicacia e quello che è stato definito il suo «tempismo» l'avverte che si è giunti ad un bivio. In quel momento egli non ha che un vago presentimento del trionfo che gli avvenimenti gli preparano. Forse, se potesse, ritornerebbe indietro.

È per questo che parla qualche volta di pace, pur portando la guerra nell'interesse delle più turpi passioni. Sa che l'antisocialismo non basta più ai suoi fanatici pretoriani e si sforza perciò di ravvivare i sentimenti e i risentimenti nazionalistici della generazione della guerra.

- Nella vita non c'è posto per alcun sentimentalismo - risponde. - So che i morti pesano. Spesso penso al mio passato con profonda malinconia. Ma non ci sono soltanto le poche decine di morti della guerra civile. Ci sono le centinaia di migliaia di morti della guerra. Anche questi, bisogna difenderli. - Il proletariato, contro il quale tu dirigi la tua offensiva, difende i morti

lottando contro la guerra e contro il militarismo. Se sbaglia talvolta nei particolari, non sbaglia mai nella direttiva generale della sua lotta.

La conversazione dura ancora a lungo. L'alba spunta all'orizzonte e la brezza si porta via l'eco delle ultime parole. 41 Faccia a faccia ad un bivio

- Bisogna che i tuoi amici lo comprendano. Sono pronto alla guerra, come alla pace.

- Hai perduto la possibilità di scegliere.

- In questo caso, sarà la guerra. Adesso non c'è più niente da dire. Che importano le illusioni degli uomini? I fatti contano con la loro realtà brutale.

L'uomo che se ne va (spalle larghe, volto volitivo) è Benito Mussolini, che sarà otto mesi più tardi il dittatore più onnipotente dell'Italia, più in dipendenza degli errori dei suoi avversari, che per i suoi meriti.

L'altro, di otto anni più giovane, è un giornalista dall'animo di agitatore. Da dieci anni butta la sua giovinezza a tutti i quadrivi dove si combatte per la libertà. La terribile lotta tra socialisti e fascisti l'ha sulle prime sorpreso; poi si è deciso a dedicarsi completamente alla causa del proletariato.

Il fatto che egli scrive oggi, in esilio, questi «sei anni di guerra civile in Italia» dei quali è stato testimone e attore, è una piccola prova della fedeltà alla causa giurata.

Tra i prestigiosi ospiti gli scrittori Peter Cameron Antonio Pascale e la barese Antonella Lattanzi

una selezione delle copertine di «Fumetti di Domani», inserto del quotidiano «Domani» curato dalla fumettista Michela Rossi in arte Sonno, ospite del festival. A Lecce anche due fumettisti che si sono distinti nel panorama nazionale Miguel Vila e Simone Pace invece Nicoletta Scilimati firma la mostra di stampa d'arte «Wunderkammer» e, con Gianni De Serio, quella di paper lithography dal titolo «Liber Monstrorum».

Come si era già manifestata anche nell'edizione precedente, la desertificazione culturale della provincia è l'argomento di importanza vitale per l'Accademia di Belle Arti, anche quest'anno il programma prevede tanti workshop e seminari per la formazione degli studenti.

Info, contatti e programma nei dettagli: www.festivaldellelettere.it



AUTORE Lo scrittore Peter Cameron

Incarico nazionale per il pugliese Assomusica, Bellini nel direttivo

■ Vincenzo Bellini, dal 2021 amministratore di Bass Culture srl e dal 2013 Presidente del Distretto Produttivo Puglia Creativa, è stato eletto nel nuovo direttivo di Assomusica, con Carlo Parodi come nuovo Presidente.

Gli altri consiglieri eletti, a conclusione della 35a Assemblea Nazionale degli Associati, sono Paolo De Biasi, Fulvio De Rosa, Giuseppe Gomez Paloma, Giampaolo Grotta, Rita Zappador. L'Associazione degli Organizzatori e Produttori di Spettacoli di musica dal vivo, fondata nel 1996 a Firenze, è diventata di fatto un riferimento imprescindibile per istituzioni, media e addetti ai lavori in Italia.

La nuova direzione di Assomusica, sarà impegnata a continuare le attività a sostegno e tutela dell'industria dello spettacolo dal vivo (Codice Spettacolo, eliminazione del biglietto nominale, eliminazione della contribuzione aggiuntiva richiesta dai Comuni a carico degli organizzatori, azioni a sostegno dell'internazionalizzazione della musica ecc.), portate avanti in questi mesi dall'Associazione sotto la guida di Paolo De Biasi in qualità di Presidente ad interim, dopo l'improvvisa e tragica scomparsa del Presidente Vincenzo Spera.

EVENTO DOMANI ALL'ISTITUTO «MORO» (ORE 17.30)

Progetto di ricerca sulla memoria a Margherita di Savoia si parla dell'archivio della «Gazzetta»

● La Cooperativa di Comunità di Margherita di Savoia sta portando avanti il progetto di ricerca partecipata «Storia di donne e di uomini, di acque e di terre», finanziato all'interno dell'accordo di collaborazione dal titolo «Un viaggio nella Memoria», stipulato tra Regione Puglia e Teatro Pubblico Pugliese.

All'interno delle attività in corso di realizzazione è stata organizzata la conferenza «La storia della comunità attraverso i giornali», che dedicherà ampio spazio all'archivio de «La Gazzetta del Mezzogiorno», riconosciuto di interesse storico. All'iniziativa, che si terrà alle 17.30 di domani, 10 maggio, presso l'Auditorium dell'ISS «Aldo Moro» di Margherita, parteciperanno Enzo Russo, presidente della Cooperativa di comunità, Marco Bescapè, Sperimentale Archivistico e Bibliografico per la Puglia, Saverio Russo, docente di Storia moderna presso l'Università di Foggia, Giovanni Santobuono, cultore di storia locale, e Dino Barra, ricercatore di storia sociale.